

PARLA SPADA

di **Giampiero Rossi**

«Tre mesi così
e un'azienda su 4
dovrà fermarsi»



La guerra, gli choc energetici e delle materie prime mettono a rischio la produzione di un'impresa su quattro. Il presidente di Assolombarda, **Alessandro Spada** (foto): «Serve un tetto al prezzo del gas».

a pagina 5

IL PRESIDENTE DI ASSOLOMBARDA ALESSANDRO SPADA

«Altri tre mesi di questa guerra e un'azienda su 4 dovrà fermarsi»

La nuova crisi di settore dopo la frenata Covid
«Subito interventi in materia di energia»

“**Gli imprenditori reagiscono, accorciando le filiere e guardando più al contesto nazionale e continentale**

Le conseguenze economiche della guerra in Ucraina hanno un impatto diretto sul nostro territorio: se il conflitto si prolungherà oltre i tre mesi, — insieme allo choc energetico e a

quello delle materie prime — è a rischio la produzione di un'impresa su quattro. È questo uno dei dati più rilevanti dell'indagine realizzata dal centro studi di **Assolombarda** su un campione di 463 imprese di Milano, Monza Brianza, Lodi e Pa-



Online

Tutte le notizie di cronaca e gli aggiornamenti sulla vita della città anche sul sito internet **milano.corriere.it**



via. Aziende prevalentemente del manifatturiero e con una forte propensione all'export (molte delle quali con rapporti diretti con Russia-Ucraina-Bielorussia). Diversi imprenditori (una sessantina) segnalano di aver già ridotto la produzione del 20 o anche del 40 per cento. Ma la percentuale delle aziende che segnalano un orizzonte di potenziale rallentamento o paralisi aumenta in parallelo alle ipotesi sulla durata della guerra: il 17,7 per cento dichiara di poter resistere tra i 4 e i 6 mesi, un altro 14,2 per cento pensa di poter reggere fino a 12 mesi al massimo. L'acciaio è in assoluto la materia prima rispetto alla quale sono maggiormente sentiti i problemi di costo (47,5 per cento) e di approvvigionamento (35,4 per cento). Difficoltà anche per rame, nickel, zinco e minerale di ferro tra i metalli, urea e fosfato di ammonio tra i fertilizzanti, mais, olio di semi di soia, frumento e olio di palma tra gli agricoli, cotone. Le imprese, però, stanno cercando di riorganizzarsi anche di fronte a questa crisi: il 48,1 per cento sta cercando mercati di approvvigionamento alternativi. Una scelta diffusa non solo tra chi importava da Russia-Ucraina-Bielorussia, ma anche tra chi ha forniture nel resto del mondo. (gp. r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«**S**e questa situazione si protrae per altri tre mesi un'azienda su quattro farà fatica a produrre». Il presidente di Assolombarda **Alessandro Spada** parte da questa voce di allarme contenuta nell'ultima elaborazione del Centro studi dell'associazione degli imprenditori dell'area di Milano, Monza e Brianza, Lodi e Pavia. Il perdurare del conflitto in Ucraina aggrava la situazione negli stabilimenti manifatturieri, in qualche caso mettendo a rischio la possibilità di continuare a lavorare.

Presidente Spada, dunque ci sono aziende del territorio che si stanno avvicinando a un punto di insostenibilità produttiva a causa della guerra in Ucraina?

«Purtroppo sì. E se si protrae lo scenario attuale per al-

tri dodici mesi l'allarme coinvolge il 32 per cento delle nostre aziende, una su tre».

Un'economia di guerra anche qui, insomma?

«Noi auspichiamo che questo conflitto termini il più presto possibile innanzitutto perché ogni giorno costa vite umane, ma non possiamo nasconderci che anche sul lato economico stiamo andando incontro a conseguenze che aggravano una situazione già appesantita dallo choc ener-

getico e dalla volatilità dei prezzi e del reperimento delle materie prime».

Una sequenza spaventosa, come se la sono cavata le nostre aziende già reduci da due anni difficili?

«A ben guardare abbiamo vissuto una situazione persino peggiore con la crisi del 2008, quando ci siamo dovuti misurare anche con condizioni pesanti per liquidità, ordinativi, condizioni di pagamento... Ora, invece, usciamo dal 2021 ben oltre il rimbalzo dall'anno della pandemia, con grande vitalità per quasi tutti i settori, tranne quelli inesorabilmente bloccati dall'emergenza sanitaria».

E poi?

«E poi sono iniziati i problemi di reperimento delle materie prime, quindi la rincorsa dei prezzi, fino all'impennata del prezzo del gas.

Ma va anche detto che, come ci ha confermato il nostro studio, molti imprenditori stanno reagendo a tutto questo».

In che modo?

«Si stanno organizzando per accorciare le filiere di approvvigionamento, guardando al territorio nazionale ed europeo in primo luogo. Perché oggi la sicurezza pesa più della competitività dei prezzi e questa è una delle risposte positive del sistema delle imprese, che già nella pandemia aveva reagito molto bene».

Però chiedete anche aiuti al governo?

«Servono innanzitutto misure a breve termine in materia di energia, a livello italiano ed europeo. A partire da un tetto al prezzo del gas, che oggi costa sette-otto volte rispetto al 2019 e quasi dieci volte in più rispetto agli Stati Uniti. E poi bisogna agire sul versante

delle fonti rinnovabili, sbloccando subito i circa 450 impianti fermi a causa della burocrazia, soprattutto a livello locale. Poi ragioniamo adeguatamente anche su nucleare e rigassificatori. Quindi serve una riduzione delle accise, dell'Iva e l'azzeramento

di tutti gli oneri, perché in questo momento per lo Stato è più importante rendere competitive e far sopravvivere le aziende piuttosto che incassare Iva e accise».

Ma chiedere soldi allo Stato non ci riporta a situazioni già vissute e poi pagate?

«Il denaro pubblico impone grande attenzione e rispetto. Non deve essere usato per comprare consensi e per misure che si rivelano assistenzialistiche, ma se viene destinato a scelte strategiche a tutela della sicurezza dell'industria italiana allora è un investimento. Anche perché c'è in gioco anche un tema delicato come l'occupazione».

Appunto, che riflessi può avere sul lavoro l'allarme lanciato dalle imprese del territorio?

«Le stime parlano di 400 milioni di ore di cassa integrazione a livello nazionale. E qui da noi la frenata occupazionale si registra già con i dati di marzo: il bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal mostra una riduzione dell'8,5 per cento degli avviamenti nel manifatturiero rispetto a marzo, cioè 6 mila unità in meno, e del 9,4 per cento in un mese per le costruzioni. dati preoccupanti».

Giampiero Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprenditore **Alessandro Spada**, 56 anni, da maggio 2020 è presidente di Assolombarda